

Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Provincia, signor Presidente del Consiglio delle Autonomie Locali, colleghe e colleghi Consiglieri, signore e signori Sindaci e signor Presidente di Comunità, vi saluto.

L'incontro congiunto di quest'anno è dedicato all'*esame dello stato del sistema autonomie locali della Provincia Autonoma di Trento con particolare riferimento ai rapporti tra i territori e la Provincia*.

Nel titolo di questa nostra seduta ci sono due parole che vengono ripetute: Autonomie e Provincia. La mia relazione vuole partire proprio da qui: la nostra Provincia vanta una tradizione millenaria di autogoverno che si esprime, oltre che nell'autonomia politica e amministrativa della Provincia anche nella forma della autonomia locale esercitata dalle comunità delle nostre valli che ben conoscono la gestione delle risorse locali anche attraverso gli usi civici, le regole e le vicinie.

Il Consiglio delle Autonomie Locali nasce proprio per assicurare la partecipazione degli enti locali alle scelte di carattere istituzionale, all'attività legislativa ed amministrativa della Provincia autonoma di Trento e la cui rappresentanza unitaria trova la propria ragione d'essere all'articolo 81 dello Statuto speciale che recita "*...Allo scopo di adeguare le finanze dei comuni al raggiungimento delle finalità e all'esercizio delle funzioni stabilite dalle leggi le Province di Trento e Bolzano corrispondono ai comuni stessi idonei mezzi finanziari, da concordare fra il Presidente della relativa Provincia ed una rappresentanza unitaria dei rispettivi comuni*" .

Dall'avvio della XVI legislatura il nostro sistema si è trovato di fronte a degli eventi unici, come la tempesta Vaia nell'ottobre 2018, a cui sono seguite la pandemia del 2020 e ora il conflitto bellico in Ucraina, eventi che se pure diversi tra loro hanno comportato e tutt'ora comportano una continuità nel sentimento di difficoltà, ossia una serie di ripercussioni pesanti sulle nostre comunità locali.

L'eccezionalità degli eventi che si sono susseguiti hanno determinato una particolare complessità anche dei provvedimenti assunti, e con i Comuni si è trovata una strategia condivisa per la gestione di tutti gli eventi occorsi fin qui, a partire dalle decisioni successive alla tempesta Vaia quando tra il 28 e il 29 Ottobre 2018 si è abbattuta sul versante alpino meridionale la tempesta che ha causato ingenti danni alle foreste, al territorio e alle infrastrutture anche del nostro territorio provinciale. Quell'evento determinò la tragica scomparsa di due persone, circa 20.000 ettari di bosco fortemente danneggiati e in molti casi totalmente abbattuti, 55.000 utenze elettriche interrotte, 550 persone evacuate dalle proprie abitazioni. Non solo, furono danneggiate decine di chilometri di strade pubbliche e forestali con centinaia di dissesti idrogeologici conseguenti. Eventi e numeri che hanno messo a dura prova l'intero sistema della protezione civile trentina a partire dai Vigili del Fuoco effettivi e volontari, il Corpo forestale provinciale, le Amministrazioni locali, le associazioni di volontariato, i proprietari boschivi tra cui le molte amministrazioni separate di uso civico, e colpendo duramente la popolazione stessa. Già in quel particolare frangente, l'alleanza di sistema tra i vari livelli istituzionali ha permesso di mettere in campo molte iniziative dirimenti per la gestione del post-evento.

La tappa temporalmente successiva che ha visto territori e Provincia insieme sono stati gli Stati Generali della Montagna: nel corso del 2019 è stato messo in campo un piano di ascolto dei territori, ossia un percorso partecipativo pensato per raccogliere le istanze dei territori, per elaborarle in un piano di proposte strategiche per la valorizzazione della montagna.

E' stata proprio la montagna trentina, elemento identitario del territorio, al centro di questo momento di confronto partecipato e condiviso con l'obiettivo di raccogliere tutte le proposte, per poter mettere in atto iniziative volte a valorizzarne le potenzialità allo scopo di invertire la tendenza allo spopolamento delle aree montane. Per tale ragione le iniziative successive alle proposte scaturite dagli Stati Generali hanno dato la spinta per la realizzazione di progetti concreti volti a creare opportunità di crescita e sviluppo per l'intera area montana.

Con l'avvento della pandemia nel marzo 2020 le priorità dell'agenda istituzionale devono però necessariamente cambiare.

In quelle drammatiche settimane, il rapporto fra Provincia e Comuni diventa serrato, la collaborazione si mostra da subito indispensabile e le azioni richieste da entrambe le parti devono necessariamente rispondere ad un unico obiettivo comune: proteggere la popolazione.

E' stato un periodo particolarmente duro che ha visto sospese quasi tutte le nostre speciali prerogative autonomistiche in virtù dell'emergenza nazionale dichiarata dal Consiglio dei Ministri, che ufficialmente il primo febbraio 2020 annunciava lo stato di emergenza in conseguenza del rischio sanitario da Covid 19.

Da quel momento, lo Stato avocava a sé ogni potere decisionale. In conseguenza del prioritario interesse nazionale della salute pubblica, la nostra e le altre Autonomie speciali si sono trovate fortemente compresse tra DPCM e interventi della Corte costituzionale; come amministratori, pur comprendendone la necessità, abbiamo tutti vissuto con fatica la messa a terra, di fronte ai cittadini, delle decisioni nazionali che dovevano trovare applicazione molte volte con ordinanze provinciali.

Le attività vennero chiuse, le scuole sospese, gli impianti turistici serrati e si impose il divieto per ciascuno di noi di uscire dalla propria abitazione se non per stretta necessità. Stato, Provincia e Sindaci si sono trovati a gestire una situazione sconosciuta e indefinibile, con nessuna capacità previsionale (non scordiamo che il vaccino è arrivato quasi un anno dopo), nessun farmaco efficace, nessuna certezza sulle modalità di trasmissione del virus. Nulla. Una crisi esplosa in poche settimane in cui i sindaci, in prima persona, sono stati chiamati a rispondere a tutte le emergenze delle loro comunità, dalle più semplici alle più complesse. Si sono dovuti gestire i decessi, i contagi, le paure. Innumerevoli i provvedimenti adottati, numerosi gli interventi legislativi passati attraverso il Consiglio provinciale anche in quel momento dopo il confronto con il CAL, atti a mettere in campo le risorse da destinare agli enti locali, per ristorare le attività chiuse, per supportare le famiglie rimaste senza reddito ed evitare che oltre alla catastrofe sanitaria si palesasse un'altrettanto grave catastrofe sociale ed economica.

Ci sono stati prima i drive-through da impostare per i tamponi, e poi, con l'arrivo dei vaccini, i sindaci sono stati preziosissimi alleati nell'organizzare gli spazi vaccinali e per poter permettere a chiunque di poter essere messo in sicurezza col vaccino. Non solo: con la ripresa graduale delle attività, i Comuni hanno lavorato a pieno ritmo collaborando

attivamente con la Provincia. Possiamo quindi oggi affermare con orgoglio che il sistema Trentino ha retto meglio di altri territori proprio per questa sinergica collaborazione tra livelli istituzionali. Possiamo dire che “è stata dura, ma ce l’abbiamo (quasi) fatta”. (il quasi è più che altro scaramantico)

Per ciò il tema di questa seduta congiunta è davvero centrale e centrato, proprio perché permette di parlare di quelli che sono i rapporti che intercorrono fra la Provincia e i Comuni, che devono essere di supporto l’una agli altri, e viceversa. La collaborazione costante tra centro e comunità locali si può dire che si è rafforzata proprio in virtù delle difficoltà affrontate: la concretezza degli amministratori locali, il loro avere l’occhio diretto sulla realtà e il polso della situazione nelle proprie comunità è stato prezioso per indirizzare e realizzare l’attività della Provincia e fornire al Consiglio provinciale spunti di lavoro e di riflessione che si sono tramutati poi in proposte concrete.

Come presidente della Prima Commissione permanente del Consiglio provinciale desidero ricordare i numerosi contributi del CAL per i disegni di legge che, per materia, ci sono assegnati. I fondamentali momenti annuali della Legge di Stabilità e Collegata, nonché dell’Assestamento, vedono la nostra interlocuzione in sede di audizione particolarmente pregna di tematiche, e non è un caso se è proprio la relazione del CAL ad essere sempre allegata alla relazione di maggioranza della Commissione. Un passaggio formale, ma che esplicita la stretta connessione tra questi organi.

Ci apprestiamo in queste settimane a discutere l’assestamento e abbiamo appena licenziato in Commissione il Disegno di Legge 145/XVI *”Riforma delle comunità: modificazioni della legge provinciale 16 giugno 2006, n. 3 (Norme in materia di governo dell’autonomia del Trentino), e della legge provinciale per il governo del territorio 2015”*, che contiene le disposizioni per la riorganizzazione delle comunità di valle. Si interviene in primo luogo sulla governance, incidendo sugli organi della Comunità e limitandone la terzietà rispetto ai Comuni che la compongono e valorizzando il ruolo di questi ultimi.

I nuovi organi previsti sono il Consiglio dei Sindaci; il Presidente; l’Assemblea per la pianificazione urbanistica e lo sviluppo, e, in maniera facoltativa, il Comitato esecutivo. Il nuovo assetto dei rapporti istituzionali ha l’obiettivo di valorizzare le peculiarità locali dei singoli Comuni, semplificando il quadro istituzionale e assicurando su tutto il territorio provinciale la qualità dei servizi ai cittadini rendendo la Comunità massima espressione delle volontà degli interessi del Territorio.

In questi 16 anni trascorsi dal 2006, la legge e quindi le comunità hanno visto più rimaneggiamenti, al fine di adattare le comunità di valle, nate inizialmente con l’intento di sostituire i comuni, in strumenti a disposizione di questi enti. La riforma che l’Aula si appresta ad affrontare è quindi l’ulteriore, importante tassello nella definizione di questo processo.

Il progetto di riforma dell’assetto istituzionale complessivo e la nuova impronta ai rapporti tra Provincia, Comunità e Comuni è un percorso partito già ad inizio legislatura, con una ridefinizione del concetto di “gestioni associate”, per le quali si è tolto l’obbligo e la

indicazione precostituita dalla Provincia e permettendo ai comuni o di far da sé, o di associarsi volontariamente con altri, liberamente e a seconda dei servizi che ritengono vantaggioso ottimizzare. Questa possibilità ha permesso una più funzionale pianificazione e ottimizzazione delle risorse ed una migliore gestione dei rapporti tra Comuni confinanti. La revisione delle modalità perequative delle risorse di parte corrente, assieme all'incremento dell'ammontare annuo e alla facoltà data ai comuni di poter procedere all'integrazione dei propri organici con nuove assunzioni sono stati tutti passaggi importanti all'interno di un disegno coerente che ri-pone la centralità dei Comuni.

Mi sia consentito a questo punto un ricordo di Rodolfo Borga, sindaco e consigliere provinciale appassionato e competente. Nel corso della seduta congiunta del 2014 i suoi interventi in Aula furono molteplici, e su tutti voglio citare un passaggio della risoluzione che all'epoca presentò, che voleva impegnare la Giunta di allora a *“porre in essere politiche che, pur nel mutato contesto economico e finanziario che impone una gestione certamente più oculata della spesa pubblica, non prescindano dalla doverosa attenzione per le diverse esigenze che un territorio come quello trentino esprime [e che] tengano conto che nel governo dei territori periferici il fattore economico non può essere il solo ad ispirare le scelte amministrative”*.

Queste considerazioni sono profondamente attuali e considerato anche quanto la pandemia ci ha insegnato dal punto di vista della gestione amministrativa, ancora di più appare fondamentale valorizzare il ruolo ricoperto dai comuni, e la volontà di continuare a ricercare modelli organizzativi che si possano evolvere, ma sempre tali da mantenere qualitativamente il servizio garantito allora come oggi. Resta infatti insopprimibile garantire la centralità delle persone di ogni località trentina.

Un grande aiuto a questo obiettivo di garantire la centralità delle persone e dei servizi in ogni località trentina ci può venire anche dalle opportunità date dal PNRR: una grande sfida ed occasione di rilancio che tocca sia la Provincia che i Comuni, grazie a fondi complessivi che ammontano a 1,3 miliardi di euro (cifra che sappiamo comprendere anche l'opera del bypass di Trento).

Per promuovere il dialogo fra tutti i soggetti coinvolti e favorire il coordinamento nella realizzazione degli interventi del PNRR e del Piano nazionale per gli investimenti complementari è stato inoltre istituito un “Tavolo permanente di confronto” per la verifica dello stato di attuazione dei progetti realizzati nel territorio provinciale e per valutare le relative ricadute in modo tale che le missioni indicate nel Piano possano essere davvero occasione di rilancio dell'economia locale.

Sono 6 le “missioni” indicate nel Pnrr per lo sviluppo dei 4 assi principali che riguardano digitalizzazione, competitività, cultura e turismo. Della missione 1) ricordo in particolare il progetto pilota Palù del Fersina contro lo spopolamento, che coinvolgerà la valle dei Mocheni con un investimento di 20 milioni di euro. Il progetto denominato “La forza della minoranza: rinascita di un borgo di matrice germanica a sud delle Alpi” trova la propria forza e specificità nell'essenza stessa della nostra autonomia trentina e sarà la base sulla quale costruire un percorso di sviluppo dai tratti fortemente innovativi. Per la missione 2) che ha al centro la rivoluzione verde e la transizione ecologica con 12 milioni di euro è

previsto il rinnovo del parco autobus elettrici nelle aree urbane e l'introduzione di autobus a metano nel trasporto extraurbano, ma include anche 58 milioni di euro per l'efficienza energetica dei Comuni nonché 13 milioni di investimenti post-Vaia. Alla missione 3) per infrastrutture funzionali e mobilità sostenibile vanno i 930 milioni di euro legati al corridoio ferroviario del Brennero. La missione 4) è dedicata all'istruzione e ricerca per le quali sono previsti investimenti per 64 milioni di euro destinati a nidi d'infanzia e scuole dell'infanzia, all'estensione del tempo pieno, alle infrastrutture per lo sport nelle scuole e alla messa in sicurezza e la riqualificazione degli edifici. Nella Missione 5) troviamo l'inclusione e la coesione sociale che si esplica nel progetto (GOL) Garanzia di occupabilità dei lavoratori, con l'impegno di 43 milioni di euro. Infine la Missione 6) contiene le misure rivolte alla tutela della salute e i progetti più rilevanti riguardano l'assistenza territoriale (case della comunità, ospedale di comunità, Centrale operativa territoriale, l'innovazione, la ricerca e la digitalizzazione del servizio sanitario) per complessivi 64 milioni di euro.

Per ognuna di queste misure e per i bandi da esse conseguenti la centralità degli enti territoriali è primaria per la realizzazione di tutte le azioni previste e il compito della Provincia è quello di coordinamento e di supporto, nonché di ascolto.

Certo, parlando di PNRR, non possiamo pensare all'altro lato della medaglia, perché le opportunità per essere colte richiedono tanto lavoro, e il lavoro viene fatto dalle persone. Le politiche attuate oltre dieci anni fa a livello statale per il contenimento della spesa stanno ora raggiungendo il picco dei loro effetti negativi: nei nostri uffici pubblici, e in particolare negli uffici comunali, le criticità sul personale impattano in maniera pesante sia sui dipendenti in essere che hanno carichi di lavoro molto grandi, sia sui cittadini, sia ovviamente sugli amministratori che raccolgono tutte le comprensibili lagnanze. Certo, si sta tentando di invertire il percorso, ma sappiamo che la cosa non è semplice e sicuramente non immediata, tenuto anche conto della calata appetibilità attuale del posto pubblico, anche a causa del peso enorme della burocrazia che impatta enormemente nei procedimenti amministrativi. Se la diminuzione del personale pubblico è riconducibile a scelte nazionali, quella del numero dei segretari comunali (altro tasto dolente!) è un dato di fatto sia stata invece di origine locale. Anche per queste figure oggi siamo in piena emergenza, e tutti attendiamo la fine del corso-concorso attivato recentemente per poter contare su risorse nuove da inserire nel sistema.

Purtroppo la carenza di figure professionali di varia natura per gli amministratori oggi è una spina nel fianco, e nei famosi 10 passi che un sindaco non riesce a fare senza essere fermato ci sono anche le soste dovute a lamentele per la mancanza di qualche figura. Sappiamo ad esempio quanto impattano anche i pensionamenti o i cambi di sede dei medici di base: la popolazione affida al livello istituzionale locale e provinciale la ricerca di una soluzione, ma, in attesa dei professionisti che la Scuola di Medicina ci darà, la navigazione è a vista e considerato il delicato ruolo della medicina di base e territoriale questo tema è sicuramente centrale.

Sempre in termini di presidio del territorio, un accenno va fatto anche alle polizie locali: dalla loro legge istitutiva la società è profondamente cambiata e molte sono le competenze e le materie che nel frattempo sono state attribuite agli agenti. Anche nel loro caso, il prezioso aiuto giunto in occasione della gestione della pandemia è stato fondamentale sia per i sindaci che per la Provincia.

Avviandomi alla fine, desidero fare cenno anche al XVII festival dell'Economia, che si è appena chiuso, in cui il tema del rapporto tra Autonomie e governi nazionali ha trovato largo spazio ed è stato al centro di un confronto fra i governatori Maurizio Fugatti, Presidente Provincia Autonoma di Trento, Massimiliano Fedriga, Presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Arno Kompatscher, Presidente della Provincia Autonoma di Bolzano. La riflessione che ne è scaturita e l'invito che è stato rivolto da tutti è che i territori devono saper far sentire la propria voce rivendicando un ruolo da protagonisti (questo è anche l'anno dei 50 anni del nostro 2° Statuto di Autonomia). È chiaro ad esempio che la definizione di ulteriori competenze che le Province autonome potrebbero esercitare si rifletterebbe in maniera importante anche sugli enti locali, e val la pena qui ricordare, considerato il periodo che si è appena concluso, quanto sia necessaria una rigorosa chiarezza istituzionale nella definizione dei rapporti tra Stato – Province autonome e Comuni, anche e soprattutto dal punto di vista finanziario.

Infine, un'ultima considerazione per completezza, al ruolo della Regione che ancora ha una parte sugli enti locali, benché progressivamente marginalizzata.

In base alla riforma dello statuto adottata nel 1972, il diverso ruolo attribuito alla regione e alle province autonome si è indirizzato verso una linea molto diversa rispetto a quella dello statuto originario. La storia istituzionale e l'applicazione dello statuto hanno comportato una progressiva riduzione del ruolo e delle competenze della regione, che ha significato un aumento dei poteri e delle competenze delle due province autonome. La riforma dello statuto del 2001 è proseguita su questa linea, rafforzando ulteriormente il ruolo delle due province (che fra l'altro acquistano nuove competenze istituzionali) e ponendo le basi per un distacco dei due sistemi elettorali accentuando la diversità fra Trento e Bolzano.

Vale però la pena ricordare che alla Regione spettano, tra le altre competenze di tipo ordinamentale, gli adempimenti in materia elettorale per quanto riguarda le elezioni negli enti locali, nonché la gestione dei referendum comunali, ad esempio quelli per l'istituzione di nuovi Comuni, come viene nel caso delle fusioni di comuni.

Concludendo, in questo breve excursus ho cercato di ripercorrere non solo gli eventi che in questa legislatura hanno determinato una particolare caratterizzazione dei rapporti tra Provincia e territori, ma anche la grande sinergia che si è creata tra i diversi livelli istituzionali. E ciò non solo per rispondere alle necessità emergenti ma anche per guardare insieme al domani, un domani in cui l'Autonomia del Trentino possa ancora esplicitarsi con grande forza e caratterizzazione pur adattandosi ad una realtà sempre più mutevole.